

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

26
sabato 17 settembre 2005

Unità

10

COMMENTI

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Cara Unità

Legge truffa/1: finalmente si accorgono che è un regime!

Cara Unità, e adesso tutti gridano al "regime"! Persino il "Foglio" di Giuliano Ferrara si ribella alla legge truffa dell'amico Silvio, e tutta la stampa, cosiddetta indipendente, si schiera contro l'ennesima legge imbroglia, segno evidente che questa volta hanno davvero passato il limite. Che questa maggioranza non conosca vergogna è ormai risaputo, prova ne sono tutte le leggi approvate in questa legislatura a favore di o contro di, purché siano tutelati i loro interessi personali ma non quelli del popolo. Ma come? Non avete detto che la parola "regime" vi faceva venire l'orticaria? Non avete sempre e duramente criticato chi in questi quattro anni ha chiamato il governo Berlusconi con il proprio nome, e cioè "regime"? Durante questi anni in cui solo l'Unità e pochissi-

mi altri giornali si battevano contro la legge 30, la Bossi-Fini, la Cirami, il falso in bilancio, la salva-Previti, la Gasparri, scusate ma dov'eravate? Non una voce si alzò tantomeno in difesa degli epurati dagli schermi Rai per volere del Presidente-Padrone! Eccezion fatta per pochi giornali e ancor meno giornalisti, tra cui Sartori, Biagi, Scalfari, Serra, Travaglio, in solitudine l'Unità ha portato avanti la sua battaglia contro ogni legge ad personam votata a colpi di maggioranza dal peggior governo che la storia repubblicana ricordi. Per tutti questi anni, caro Furio, caro Antonio, vi hanno accusati di essere noiosi, vi hanno incitato a smetterla con quest'antiberlusconismo continuo, vi hanno condannato quando parlavate di "regime" dicendo che esageravate e così facendo si perdono le elezioni. E bene, dopo 4 anni passati in solitudine a ricevere insulti è venuto il momento di passare all'incasso. La prima battaglia l'avete vinta, continuando così vinceremo sicuramente anche le prossime elezioni. La parola d'ordine è RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE... Noi saremo sempre al vostro fianco!

Alberto Simone, Galluccio (CE)

Legge truffa/2: se i Poli sono davvero alla pari è ancora più indegna

Cara Unità, «Non abbiamo paura di perdere, siamo alla pari», pare abbia detto Berlusconi, riguardo la proposta di legge elettorale stratra-

fa. A parte il fatto che l'essere alla pari non diminuirebbe, anzi, aumenterebbe l'indegnità della proposta, qui siamo, nella sua radice, al solito discorso: «Sono ricco (in questo caso di voti) per cui non ho bisogno (in questo caso) di truffare». "Argomento" molto risibile, tenuto conto che questa è una proposta di legge-truffa (della cui "truffaldinità" Fassino ha spiegato, veementemente bene, gli incontestabili motivi).

Lorenzo Pozzati, Milano

Che fine ha fatto la proposta Salvi-Mussi-Napolitano?

Cara Unità, «Se facciamo del bene a noi stessi, facciamo del bene agli altri!». Ormai si spegne piano piano quella piccola candela che dal 1 luglio si accese al Consiglio Nazionale. Se non ricordo male si parlò con l'appoggiare una proposta di Salvi - Mussi - Napolitano... si è continuato a parlare per un mese, ma, man mano che è passato il tempo la candela ha perso il suo fervore. Io, ma come me penso ce ne siano tanti sparsi per l'Italia, punterei molto sulla diminuzione dei costi della politica, dimostrando che la Sinistra sta vicino alla gente (soprattutto quella gente che da anni ha lasciato le urne!) e impegnandosi a sacrificarsi insieme al Paese. Non facciamo finta di fare un passo avanti faccendone poi uno e mezzo indietro.

Filippo Melis Tuili, Cagliari

Film: promossi e bocciati dal ministero della Cultura

Gentile Direttore, mi riferisco all'articolo pubblicato da l'Unità il 16 settembre 2005 dal titolo «Il ministero boccia il film di Lucarelli», a firma di Andrea Barolini. Devo anzitutto dare atto all'autore dell'articolo e anche ai titolisti di un grande equilibrio e di correttezza nel comunicare e commentare la notizia, cosa, di questi tempi, assai rara. Detto quanto sopra, mi consentirò una replica, garbata e documentata, non tanto rispetto alle dichiarazioni di Carlo Lucarelli, che correttamente aspetta di conoscere le motivazioni, quanto alle affermazioni del sig. Roberto Acciarito che ha esplicitamente parlato di «commissione partigiana» e di «decisioni dal sapore politico». Ritengo che anche il sig. Acciarito dovrebbe più prudentemente attendere di conoscere le motivazioni che vengono comunicate alla Società che ha presentato la domanda entro un mese dalla delibera della Commissione. Di contro l'elenco di tutti i progetti approvati, rinviati o "bocciati" viene reso noto entro ventiquattro ore dalla delibera con la pubblicazione sul sito internet della Direzione Generale per il Cinema. Non vengono resi pubblici né i punteggi dei film non approvati né le motivazioni negative, sia a tutela della privacy degli interessati sia in quanto la Commissione - che non è depositaria del dono dell'infallibilità - potrebbe anche aver sbagliato nella valu-

tazione comparativa di tutti i progetti presentati, considerato che non vediamo film finiti, ma leggiamo sceneggiature e ipotesi di piani produttivi. Mi consenta inoltre di sottolineare come questa Commissione sia composta, a prescindere dal sottoscritto, da professionisti di grandissimo valore quali, tra gli altri, Gian Luigi Rondi e Mario Gallo e come l'unico riferimento vero che abbiamo sia costituito dall'art. 97 della Costituzione che prevede l'imparzialità della Pubblica Amministrazione. Credo che le decisioni prese in vengano prese mesi di attività con riferimento agli autori (tra gli altri Monicelli, Faenza, Ozpetek, Archibugi, Grimaldi, Bellocchio, Luchetti, Olmi, Crialesse, Andò, Ferrario, Milano, Soavi, Mereu, Franchi), ai produttori (tra gli altri Berardi, Ferri, Corsi, Tozzi, Cerri e Botti) e alle storie (ad esempio il progetto di Soavi è tratto da un libro di Massimo Carlotto e quello di Milani è tratto dal best seller «Il disco del mondo» di Walter Veltroni), bastino a dimostrare come non vengano prese decisioni di tipo politico ma si premiano quelli che vengono considerati i migliori. Non entro, per una questione di stile, in polemica con il Sig. Acciarito anche se lo assicuro che stiamo valutando la sua affermazione per verificare la possibilità di adire - a tutela della nostra dignità personale e professionale - alle tutele previste dall'ordinamento.

Gaetano Blandini, Direttore Generale per il Cinema al ministero per i Beni e le Attività Culturali

MONI OVADIA

MALATEMPORA

L'Epidemia del Pensiero Imbecille

L' imbecillità come forma del pensiero non ha mai conosciuto crisi e in questi tempi vive al contrario un nuovo rinascimento. Essa non riesce a produrre effetti deflagranti nefasti solo perché i tempi non lo consentono. E tuttavia detta imbecillità, indifferente ai guasti che ha provocato nel corso della storia umana, insiste nel diffondere stereotipi, luoghi comuni e bestialità. Il nostro paese da qualche tempo è un brodo di coltura ideale per tale virus. La sua ultima manifestazione la dobbiamo ad un politico forzista, l'on. Crosetto, che proprio in questi ultimi giorni ha rispolverato uno dei più frusti pregiudizi della fognia antisemita: l'onnipotenza nefasta della finanza ebraica. Successivamente, a causa delle critiche piovutegli addosso e resosi conto di averla fatta fuori dal vaso, ha cercato di porvi rimedio, ma il malcapitato è solo riuscito a fare peggio confermando un celebre verso del salmista: "xe pezo el tacon del buso". Da ultimo, colto da uno stato di prostrazione il Crosetto ha chiesto di essere giudicato da un giuri d'onore rivendicando la sua totale estraneità a qualsivoglia antisemitismo. Ritengo che sull'affaire Crosetto si possa e si debba stendere un velo pietoso ricordando un celebre versetto del salmista: "shomer petaim haShem" (il Signore è il custode degli sprovveduti). Del resto il presidente del consiglio e papà degli azzurri, risentitissimo, si è affrettato ad esternare dicendo che Forza Italia è super amica di Israele e mandando probabilmente in brodo di giugiole un sacco di ebrei boccaloni afflitti dalla stessa patologia. Ma costoro si guardano bene dall' interrogarsi criticamente sul perché allora i forzaitaloni in parlamento e nelle cene "politiche" di Arcore siedano allegramente gomito a gomito con esponenti della Lega manifestamente xenofobi e se non proprio antisemiti decisamente giudeofobi (vedi il caso Mielli-RAI) perché per essere antisemiti veri non ce l'hanno abbastanza duro. Ma il problema non è questo o quell'episodio, il problema è il carattere epidemico del pensiero imbecille che non risparmia nessuno e si manifesta con crescente virulenza anche in chi dovrebbe essere dotato di anticorpi, come nel caso del grande filosofo on. Marcello Pera, seconda carica dello Stato. Il defensor della civiltà occidentale e del suo fondamento, l'ethos-giudaico cristiano, premiato dalla comunità ebraica di Roma per il suo filosemitismo, ha recentemente farneticato di pericolo meticcio. Ora ciò è di per sé grave e ripugnante, ma in questo caso diventa imperdonabile, perché un uomo tecnicamente erudito che riveste un posto di così alta responsabilità mostra di ignorare ciò di cui ha la pretesa di parlare. Per sua edificazione gli ricorderò uno dei versetti del Levitico (23,25) che fa parte dell'annuncio dell'istituzione del giubileo, sabato degli anni sabbatici, promulgato direttamente dal Santo Benedetto per spiegare agli ebrei quale sia la condizione esistenziale che consente di fare di una terra la "terra promessa". Fra le varie traduzioni ho scelto quella particolarmente penetrante di Chouraqui, traduttore anche del Corano e primo traduttore ebreo che abbia tradotto i Vangeli. «Sì, la terra non si venderà definitivamente. Sì, la terra è mia! Sì, voi siete presso di Me dei meticciosi e degli avventizi». In francese Chouraqui sceglie intenzionalmente la parola métèque, che nel linguaggio dei nazifascisti dell'Action Française indicava ogni presenza straniera ed impura secondo la loro ideologia razzista e nazionalista. Ogni ulteriore commento mi pare superfluo. Per concludere vorrei segnalare due forme particolarmente perniciose del pensiero imbecille che vorrei collocare nella medesima fattispecie anche se ad un primo sguardo appaiono distanti l'una dall'altra. La prima si riscontra negli ultra sionisti che vedono antisemiti feroci in ogni critico della politica del governo di Israele, ma sono ciechi di fronte alle ingiustizie e alle sofferenze subite dai palestinesi, oggi in parte riconosciute anche da Sharon, provocate dalla quasi quarantennale occupazione coloniale della loro terra. La seconda è diffusa presso certa sinistra indegna di definirsi tale ed ha avuto una manifestazione acuta in occasione della distruzione delle Twin Towers con questa espressione: «Non c'erano ebrei nelle Torri Gemelle perché il servizio segreto israeliano, il Mossad aveva avvertito tutti gli ebrei, due milioni, di non recarvisi quel giorno». A costoro ricorderò una celebre frase di Bebel che Wladimir Ilic Lenin, padre della rivoluzione bolscevica, era solito citare: «L'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli».

La depressione del palazzo di vetro

CLARE SHORT*

SEGUE DALLA PRIMA

Il testo è stato via via indebolito da motivi di disaccordo, molti dei quali comprensibili. L'Occidente vuole una nuova convenzione contro il terrorismo, ma i paesi arabi non daranno il loro assenso finché non verrà riconosciuto il loro diritto a resistere all'occupazione. La proposta, sostenuta dagli USA, di accrescere l'autorità del segretario generale per dare maggiore spazio di manovra sulle questioni finanziarie viene stoppata dai paesi in via di sviluppo che si sentono più tranquilli se il controllo finanziario rimane nelle mani dell'Assemblea Generale. La proposta di allargare il Consiglio di Sicurezza è bloccata perché non ci si riesce a mettere d'accordo su chi debba entrare e sull'estensione del diritto di veto. Si oppone resistenza ai piani di rafforzamento del diritto all'intervento in caso di genocidio per timore che gli Usa lo strumentalizzino per invadere altri paesi a loro piacimento. La proposta dei paesi occidentali di accrescere l'efficacia del sistema dei diritti umani propugnati dalle Nazioni Unite è stata fermata da un piccolo gruppo di regimi fautori della linea dura. Lo scopo originario del summit 2005 era quel-

lo di riconsiderare i progressi compiuti dai vari governi che partecipano al Millennium in direzione della riduzione sistematica della povertà. Ma di volta in volta l'ambizione del summit si è allargata fino a cercare un accordo su una riforma più complessiva delle Nazioni Unite. Questo ha prodotto alcuni progressi negli anni positivi degli accordi di Kyoto, il Millennium Development Goals (Obiettivi di sviluppo del millennio), la Corte Internazionale e il Doha Round sul commercio. Ma, a causa dell'opposizione di George Bush e dell'atmosfera aspra del dopo Iraq, il piano di riforma si è rivelato troppo ambizioso e ha generato una forte opposizione per ragioni spesso in contraddizione tra loro. Oltretutto il nuovo ambasciatore degli Usa ha cominciato a insistere sul fatto che tutti i riferimenti ai Millennium Development Goals fossero cancellati dal negoziato nel suo insieme. Da notare che gli alleati più vicini alla Gran Bretagna avrebbero assunto questa stessa posizione immediatamente dopo il G8, presieduto dalla GB, sostenendo di aver trovato un accordo su questi temi. Oggi si è giunti a un accordo su un testo fortemente indebolito, ma coloro che speravano possibile generare sufficiente ottimismo e fiducia per produrre accordo sulle grandi riforme nelle condizioni attuali del pianeta hanno dimostrato un'incapacità a comprendere il clima di depressione e sfiducia dominante. In particolare, coloro che rivendicavano una nuova convenzione sul terrorismo non hanno compreso quanto disagio vi sia nell'opinione pubblica per l'ipocrisia di coloro che usano il potere statale illecitamente provocando stragi

di civili e come quindi ci si aspetti che i paesi non firmino una definizione di terrorismo a meno che non riconosca il diritto a resistere all'occupazione. Nonostante tutto, l'impegno attorno ai Millennium Development Goals è stato probabilmente accresciuto dalla sfida americana e dal riconoscimento che persino per gli Stati Uniti il passo era più lungo della gamba. Inoltre, il monitoraggio paese per paese dello stato di avanzamento degli obiettivi ha creato un nuovo spirito di competizione tra gli Stati in merito alla riduzione della povertà, alla scolarizzazione dei bambini, al miglioramento della sanità per i non abbienti e all'uso più sostenibile delle risorse ambientali. Un certo progresso dunque c'è stato. Sarebbe sbagliato cantare vittoria ma non dobbiamo neanche cedere alla disperazione. Al centro del dibattito mondiale c'è il tema della povertà. Sempre più soggetti in tutto il mondo sollecitano i governi a partire dagli Obiettivi del Millennium. Dobbiamo progredire rapidamente perché la popolazione mondiale salirà a 8-9 miliardi nei prossimi 20 o 30 anni e la sfida rimane enorme. Ma è del tutto falso dire che lo sviluppo è fallito. Negli ultimi cinquant'anni sono state riscattate dalla povertà più persone che negli ultimi cinquecento anni. Tuttavia, le conseguenze dell'aspra divisione nel mondo e del diminuito rispetto per la legislazione internazionale comportano un ridimensionamento della capacità delle Nazioni Unite di mobilitare l'azione per porre fine ai conflitti. Nessuna riduzione del debito, aiuto o

garanzia di accesso al commercio sosterrà lo sviluppo per le popolazioni del Darfur, del Congo Orientale, della Liberia, della Costa d'Avorio e dell'Angola finché non sarà ristabilito l'ordine e non saranno create le istituzioni del moderno Stato democratico. La proposta di Kofi Annan di creare una nuova commissione che lavori a dare una risposta più coerente e sostenibile alla costruzione della pace dopo il conflitto fa parte del testo definitivo del summit. È una cosa importantissima perché senza sicurezza non è possibile sviluppo. Le azioni militari producono titoli a tutta pagina mentre l'interesse è minimo per gli avvenimenti postbellici e così il Kosovo, l'Afghanistan e l'Angola restano poveri e minacciati. Stiamo vivendo, senza dubbio, un periodo infelice della storia mondiale. La guerra e il terrorismo hanno indebolito la nostra capacità di azione comune. Ma il programma di sviluppo non è del tutto sfumato e l'unilateralismo degli Usa ha portato solamente a una situazione drammatica in Iraq. Non ho alcun dubbio che la futura amministrazione degli Stati Uniti dovrà tornare al multilateralismo e alla legalità internazionale poiché sia i forti che i deboli nello scenario mondiale hanno bisogno di leggi internazionali e di Nazioni Unite efficienti. Il problema è quanto ci vorrà a ricollocare il nostro paese affinché diventi parte della soluzione e sapere se questo è possibile.

* Ex ministra del governo Blair (C) THE INDEPENDENT Traduzione di Cristiana Paternò

Ho paura dei ministri che ci invitano all'autocensura

LAMBERTO SPOSINI

Caro Direttore, confesso che leggendo Oliviero Beha mi sono sentito un po' a disagio, non certo per i suoi argomenti e le sue critiche, quanto perché mi sono oggettivamente ritrovato nel "partito" dei giornalisti che sbandierano - mi sembra sia questo il senso - il diritto di cronaca sostanzialmente per nascondere una serie di magagne che non sto qui a ripetere e do per acquisite. Ora, a parte i rischi, sempre presenti, di essere schiacciati su posizioni radicali per comodità di prosa o di ragionamento, di essere sempre descritti molto più estremisti di quel che siamo, tengo a dire ad Oliviero che io non sono su quel versante (meglio sarebbe chiamarlo deriva) e figuriamoci poi se per me il diritto di cronaca equivale al sangue in tv. Allora cercherò di spiegare un po' meglio il mio punto di vista. Non solo non sono iscritto a quel partito di cui sopra, ma non amo molto neanche la categoria. I giornalisti, secondo me, sono diventati così superficiali, così frequentatori di vetrine e salotti, così pigri e pieni di sé, così vicini alle loro fonti (diciamo così) che hanno ormai - come categoria - ben poca credibilità. Tengo a dire "come categoria" perché poi ce ne sono di professionisti di grande valore. Il primo punto è proprio questo: il diritto di cronaca non è più soltanto un fatto deontologico collettivo, una questione politica in una società complessa, dai mille interessi

e da altrettanti conflitti di interesse, non è più solo materia legislativa. Ora è anche e soprattutto un problema di coscienza individuale. Ora, la coscienza - vista come sistema di valori individuali rapportati alla tolleranza e al rispetto di quelli degli altri - non può neanche diventare una panacea, ma di sicuro nel giornalismo di oggi è diventata determinante. Ed è ormai come la "schiena dritta": se uno ce l'ha ce l'ha, se non ce l'ha non se la può dare. La schiena dritta e la coscienza individuale prescindono (per fortuna) da norme, protocolli e carte. Ma per tornare al tema in discussione, Beha si chiede retoricamente: quella di Merano (così come quella di Cogne e tutte le altre) è una tragedia o una ghiotta occasione giornalistica? Detta così non è neanche da discutere, ma se pure fosse: "Una tragedia o un fatto di cronaca?" per me resta prima di tutto una tragedia. E quando Beha ha citato il professor Bollea, mi si è aperto il cuore: «Quando si parla di minori tutti gli operatori dell'informazione dovrebbero chiedersi: e se si trattasse di mio figlio come mi comporterei?». È esattamente ciò che ho cercato di dire al ministro Landolfi. E cioè che nel mio quotidiano lavoro mi ritrovo, in casi come questo, a chiedermi tutte le volte: «Di fronte a questo servizio, cosa mi chiederebbero i miei figli?». E giuro che tutte le volte che la cronaca ci costringe a misurarci con il nostro cervello, la nostra pancia e con il nostro cuore, mi sento male. Vorrei cancellarle quelle storie, vorrei che una Censura Superiore le tagliasse via, vorrei che nessuno potesse misurarsi

con esse. Lo penso da padre, da "animale" che cerca di allontanare il pericolo dalla tana in tutti i modi per salvare i propri cuccioli. Poi da uomo, da cittadino, da abitante di questa terra e infine da giornalista cerco di mediare. Con cosa? Appunto con la mia coscienza e il mio codice deontologico individuale. E arrivo a quella che possiamo chiamare mediazione. È poco? Non è sufficiente? Non basta al pubblico che ti legge o ti ascolta? Forse, anzi probabile, ma io non vedo di meglio. Per dirla facile, meglio fare a fidarsi che "doversi" fidare del giudizio insindacabile di qualche autorità, ma anche del saggio di turno per non dire di qualche potere più o meno occulto. E allora racconto la storia perché in una società democratica e avanzata non c'è cosa che non si possa o non si debba raccontare, anche perché è la società stessa che "vuole sapere". Ma da qui a valorizzare gli schizzi di sangue per soddisfare la morbosità del pubblico meno attento ci corre. Ma io non ho mai rivendicato né per me né per la categoria questa vergogna. Però, caro Beha, permettimi di dire che il "diritto-dovere di cronaca" non è né sponianismo né tanto meno famigerato, e fai, a mio parere, l'esempio sbagliato: quello dei funerali del ragazzo morto di "droga povera". Certo se vai a quella cerimonia come ci andrebbe il poliziotto che deve filmare gli eventuali spacciatori per aspettarli poi sotto casa, fai poca informazione e molta informativa. Ma quel contesto è giornalmisticamente straordinario per raccontare ma soprattutto capire quel mondo giovanile così attraversato da ombre cupe e disagi

profondi. La questione è "come" raccontarli i fatti, non "se". E infine, lo dico a te Oliviero, ma anche a tutti i colleghi, basta con questa storia del giornalista (soprattutto televisivo, mannaia) che oggi ricerca sensazioni per fare sensazione a tutti i costi e poi, retoricamente, buttarci addosso qualche chilo di melassa sui grandi inviati della nostra storia che hanno raccontato il paese, ma soprattutto massacrato le persone. E ancor oggi, nelle sedi istituzionali, si dice un gran bene di quei giornalisti maestri di professione, di quei cronisti di grandi e piccoli fatti che attraverso le storie di "nera" avrebbero raccontato la vita e la società, dimenticando che quelli non erano reportage e servizi, ma vere e proprie gonne al confronto delle quali, oggi, la pubblicazione delle conversazioni telefoniche intercettate è una barzelletta. Un'ultima breve notazione. Tutto è nato dalla mia replica al ministro Landolfi che auspicava in questi casi una "autolimitazione" della TV. Non sono d'accordo e lo ribadisco. Non è in discussione il diritto di Landolfi di criticare, di polemizzare, financo di querelare se ce ne fossero gli estremi. Ci mancherebbe altro, anzi, più si discute meglio è. Però, mi consenta caro Ministro, se una raccomandazione del genere viene non da una qualsiasi o magari dal Presidente del burocratico Ordine dei Giornalisti ma dal ministro che si occupa di televisione, ho il presentimento che rischiamo di finire su un terreno scivoloso. Ho detto "rischiamo", non che ci siamo già finiti.